

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conte Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,30 - 8 - 12,49 - 17,36 - 20,40 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 5,8 - 6,50 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 9,50 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 20,35 - 22,40 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.
GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

I fanghi di Acqui nella poesia

Per mancanza di speciali notizie non possiamo qui enumerare la serie degli *ex-voto*, delle offerte e delle oblazioni pecuniarie di cui furono gratificate le sorgenti di Acqui nell'antichità; ed a tal riguardo dobbiamo accontentarci delle vaghe notizie già riferite; in compenso però, spigolando nelle memorie di data più recente, è facile raccogliere una larga messe di attestati di gratitudine non meno significativi ed interessanti degli *ex-voto* offerti in altri tempi.

E' probabile che Fazio degli Uberti non sia stato il primo poeta che cantasse le glorie di Acqui e delle sue Terme; è certissimo che non fu il solo e neppure l'ultimo, e che molte volte la gioia della salute recuperata dettò pagine di vera e sublime poesia ai risanati.

Più di un vate cantò le meraviglie dei bagni salutari: nel 1585 Orazio Navasotti, o Navazzotti, secondo che trovasi scritto altrove, compose e pubblicò per le stampe una graziosa favola in ottava rima, intitolata *Idralea*, nella quale con bella invenzione celebrò le lodi ed i prodigi delle terme e dei fanghi di Acqui; e nel 1760 il dott. Giovanni Battista Galeotti di Mantova, essendo guarito da una paralisi mediante quei bagni, volle documentare il miracolo con il seguente sonetto:

Per erte rupi, e tortuosi giri
Per cui salir s'aggrappa anche il pastore
A tronchi, e a sterpi dur, che s'ergon fuore
Da scabri marmi, che ruinar rimiri,
Ai Monferrin s'arriva ermi ritiri,
U' sulfureo ruscel sparge un fetore
Tartareo, u' sempre sgorga ardente umore,
E stridon gli egri, e tranno aspri sospiri.
Eppur chi 'l crederia? Qui si rinserra
Sì prezioso mineral tesoro,
Che in virtù forse par non trova in terra.
Salve o rio saluberrimo, ristoro
Del mortal, cui morbo atro reca guerra;
Ei rigodrà per te l'età dell'oro.

Un altro beneficato dalle acque salutari fu il medico Filippo Zaffiri novarese, che nel secolo XVIII volle anch'egli cantare le lodi in un sonetto così concepito:

Fumanti acque bollenti, onde secrete,
Che col cader delle sulfuree stille
Sanando egri mortali a mille a mille
Tratto al salubre rio vostro m'avete;
Se consumar gelidi umor solete,
Come ghiaccio del sol soglion faville,
Dal gel, che par, che nel mio petto stille
Perch'io pera, sanarmi acque potrete?

Potremo. Io allor della città, che avanti
Scopre i bei colli, e da voi, Acque, ha il nome.
Onde al Tanaro va Bormio superbo,
Dirò le antiche lodi, e dirò come,
Bacco l'orni, e 'l vagheggi in lieti canti
E i vostri onor che nella mente serbo!

Un altro curioso sonetto con rime unicamente a base di fango è quello scritto dal canonico Jacopo Canepa nel 1870, che noi qui riportiamo a titolo di semplice curiosità letteraria:

Memento quia pulvis es et in pulverem reverteris.
(Genesi, Cap. 3, V. 19).

Quando il Creator, fatto l'uom di fango
Ricordati, gli disse, che sei fango,
E che un giorno verrà, che questo fango
Ritorni un'altra volta ad esser fango:

Ci volle dir, che l'uom fatto di fango
Ha di vita virtù, non già di fango
E qual nel tempo è vita questo fango
Tal nel ciel sarà vita e non più fango,
Tale giudizio sul creato fango
Spira alla mente questo acquese fango,
Per cui da dieci di son sempre in fango.
Perch'io non trovo già fango nel fango
Ma trovo invece in ciò che dicono fango,
La vita che il Creator trasse dal fango.

Nè qui termina la serie dei poeti i quali vollero eternare nei loro versi la memoria dei famosi bagni e tributare un omaggio alle salutari sorgenti, poichè, per tacere di tanti altri, verso i primi del 1800 don Luigi Lingeri di Acqui scrisse un intero poema in ottava rima in onore delle patrie terme. Ma chi veramente ci ha lasciato uno squarcio lirico di greca bellezza sulle terme di Acqui fu il celebre Michelet, che recatosi nel 1845 per liberarsi da una artrite poliartricolare ostinata, ispirando la sua fervida immaginazione alla forza occulta e prodigiosa di quel fango che l'avea risanato.

PAOLO PICCA.

IL RINCARO DELLA VITA

I prezzi di 600 anni or sono e quelli di 600 anni prima di Cristo.

Che il costo della vita sia aumentato notevolmente in questo ultimo volgere di anni è cosa indubitata. Fu però un aumento lento, quasi uniforme, di cui non ci rendiamo forse un esatto conto.

Non andrò ad indagare le ragioni che hanno provocato questo fatto tanto doloroso quando si deve pagare, gradevolmente quando avviene il contrario; nè l'aumento della quantità di denaro che circola molto più rapido; nè il costante moltiplicarsi dei bisogni che sono prima o poi imposti dalla vita moderna, e che erano sconosciuti ai nostri vecchi; tutte cose la cui enumerazione lascio per il momento a qualche economista.

Però credo interessante dar conto di alcuni dati, di alcuni elementi, che uno spirito di curiosità mi ha un giorno spinto a ricercare nei vecchi libri del passato. I lettori potranno fare dei confronti i quali, lo confesso, non sono sempre confortanti per le generazioni future.

Nel 1200 la vita costava un quarto di meno di quella d'oggi; nel 1500 si ebbe il massimo dell'economia, essendo la proporzione ridotta ad un settimo. In provincia di Milano un montone costava 8 lire, il vino 6 centesimi al litro. Il pane invece si manteneva relativamente caro: 21 centesimi di nostra moneta alla libra. Un bue intiero purchè fosse grasso, costava 40 corone, una vacca circa 32.

Vi erano poi delle derrate, tutte quelle che dovevano essere trasportate da molto lontano, che costavano molto di più, lo zucchero per esempio a Venezia nel 1370 era un grandissimo lusso, perchè proveniva dall'Oriente ed aveva il prezzo di 29 lire la libra. Il caffè di cui fu nota molto tempo dopo l'esistenza, e che nei primi tempi fu considerato un medicinale, costava il doppio.

La grande bilancia del costo nei secoli passati, era la distanza, perchè essendo i mezzi di comunicazione lunghi e difficili, essi moltiplicavano qualche volta il prezzo iniziale delle merci. Così il prezzo del pesce, quasi nullo lungo le coste, diventava esorbitante nelle provincie lontane dal mare.

Si potrebbe ricordare una cronaca francese, la quale racconta che un certo signor Giovanni di Blois nel 1370, avendo voluto festeggiare l'arrivo di un suo parente, gli offrì un piatto contenente una trota e quattro anguille: un lusso straordinario, poichè il costo ne era stato di circa 227 lire, somma favolosa, quando si pensa che il valore del denaro in quell'epoca, data la sua scarsità, era quadruplo che ai giorni nostri. Costava allora molto più trasportare un quintale di merce da Milano a Venezia, di quello che oggi costi un viaggio dal Giappone a Genova, cioè di più di 10.000 chilometri.

Una delle maggiori caratteristiche dell'epoca moderna è la stabilità dei prezzi; i rapidi servizi di comunicazione che vanno ogni giorno moltiplicandosi, fanno affluire in qualsiasi punto del mondo le derrate che vi mancano. Le carestie, che con la peste erano i terribili flagelli di altri tempi sono ormai ricordi del passato. Bastava, un secolo mezzo fa, che i raccolti mancassero, perchè i prezzi dei prodotti più indispensabili salissero vertiginosamente: conseguenza di ciò la terribile miseria, con tutti gli orrori della fame. Non era raro il caso di vedere il prezzo di un ettolitro di grano, in Italia, durante il XVIII secolo variare dalle 12 alle 16 lire all'ettolitro, salire a 48 o 50 ed a raggiungere perfino i 100 franchi. Invece dopo tre raccolti consecutivi eccezionalmente favorevoli i prezzi diventavano irrisori.

Ritornando al costo della vita di una volta potrei riportare una lettera poco nota, indirizzata dalla celebre signora Maintenon alla cognata Marchesa d'Autigné da poco sposata, ed a cui dava dei saggi consigli d'economia:

« Voi siete in casa: due padroni, 3 cameriere, 4 servi, 2 cocchieri, un cuoco, in tutto 12 persone. Calcolate 20 centesimi di vino al giorno per i quattro servi ed i due cocchieri. In casa non avete bisogno di mantenere che due fuochi durante 4 mesi oltre la cucina. Riepilogando non dovrete spendere più di 15.000 lire all'anno e vivere con tutte le comodità ed il lusso che impone il vostro rango.

« Infatti questa somma si può suddividere così: 6000 franchi per il mangiare, il vino, la legna; per vestiti, cavalli, carrozze, ecc. 4000 franchi; affitto 1000, stipendi per la servitù 1000 franchi; per regali e generosità varie di voi e vostro marito potete aggiungere 3000 franchi ».

Naturalmente abbiamo, traducendo, ridotto il valore delle monete dell'epoca in moneta italiana moderna.

Si trattava, come dissi, di una famiglia più che in vista, appartenente alla più ricca ed alta aristocrazia.

Con una simile rendita quante famiglie borghesi viventi in città che siano un po'

numerose devono ora accontentarsi di una semplice serva!

A molti recherà sorpresa la somma di 1000 franchi destinata a pagare gli stipendi di 10 persone di servizio: la certo non lauta media annuale di cento franchi per persona. Erano gli usi dell'epoca. Basterebbe in proposito ricordare qualche cifra. In Francia ed in Italia, ad esempio nel XV secolo una cuoca non riceveva più di 50 o 60 lire all'anno, un domestico 80, un maggiordomo era relativamente privilegiato poichè poteva giungere a 200 lire.

Nel 1650 a Venezia il noto cuoco della patrizia casa Cornaro riscuoteva una paga di 120 lire annue, la paga media mensile di un cuoco d'albergo di secondo ordine d'oggi. Durante il Primo Impero i prezzi erano già notevolmente aumentati. Ho sott'occhi dei vecchi conti di famiglia del 1801. In essi trovo che un paio di scarpe costavano 3 lire circa, un vestito completo 40, un paio di stivali alla scudiera 18, ecc.

Per i viveri la carne costava 80 centesimi al chilogramma, un pollo 70, una dinda grassa 2 lire, le uova 2 centesimi l'una e così via. Lo zucchero costava quasi 6 franchi al chilogramma, il caffè 7.

Bisogna però rendersi conto di una cosa: che tutta questa mitezza di prezzi era relativa, perchè, se si può dire senza tema di esagerazione, che il costo della vita è raddoppiato, da cent'anni a questa parte anche gli stipendi, se non in proporzione, sono certo aumentati.

Col progresso della civiltà sono aumentati poi anche i desiderii ed i bisogni dell'uomo. Nei tempi passati vi era forse più fastosità in certe occasioni, ma la vita normale era più semplice, erano sconosciute le mille piccole raffinatezze, i mille piccoli oggetti di lusso o d'apparenza che sembrano costare così poco, ed alla fine d'anno senza che uno se ne avveda, fanno invece tanto ingrossare il totale delle uscite.

E. SAVORGNAN DI BRAZZA

Appunti e note sul Congresso Storico di Torino

Riuscì ottimamente quale era nell'aspettativa di tutti, vuoi per le dotte discussioni giuridiche, numismatiche ed artistiche, sia per i personaggi che vi intervennero: dal Ministro Facta al Sindaco di Torino, dai deputati Ferrero di Cambiano, Daneo, Abbiato al senatore Faldella, dal marchese Guasco di Bisio all'avv. Raffaele Ottolenghi il quale riuscì ad agitare un po' l'assemblea quando insorse contro la possibile riabilitazione del generale Galateri, riabilitazione però solo di sfuggita, accennata come eventuale dal prof. Gabotto.

Le onoranze poi che nel pomeriggio del 12 furono tributate a quest'ultimo meritano un cenno speciale.

Già l'uomo insigne a me era noto per vari suoi scritti, fra i quali quello concernente *Asti ed il Piemonte* ai tempi di Carlo d'Orleans, ma personalmente nol conoscevo. Quando al Congresso di Casale il vidi, bella e nobile figura di umanista, e l'udii di ogni meandro storico assoluto